

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 103

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 16 dicembre 2010)

### INDICE

BAIO ed altri: sull'attuazione degli impegni internazionali assunti dall'Italia relativi alla cooperazione allo sviluppo (4-03339) (risp. SCOTTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	Pag. 3251	ICHINO ed altri: su un incarico di consulenza presso il Dipartimento della funzione pubblica (4-04178) (risp. BRUNETTA, <i>ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione</i> )	Pag. 3268
BASSOLI: sull'esclusione di giovani sieropositivi dall'accesso alle carriere militari (4-03358) (risp. LA RUSSA, <i>ministro della difesa</i> )	3254	LAURO: sulla promozione della cultura della legalità nelle scuole (4-03443) (risp. GELMINI, <i>ministro dell'istruzione, università e ricerca</i> )	3271
CAMBER: sulle condizioni delle basi militari italiane in Afghanistan (4-03752) (risp. LA RUSSA, <i>ministro della difesa</i> )	3259	MARCENARO ed altri: sulle condizioni dei profughi eritrei sequestrati al confine tra Egitto e Israele (4-04159) (risp. CRAXI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3274
FIRRARELLO: sulle malattie reumatiche infiammatorie croniche e autoimmuni (4-02795) (risp. FAZIO, <i>ministro della salute</i> )	3261	PETERLINI ed altri: sull'applicazione della disposizione che prevede forme di sostegno alle vittime delle mine antipersona (4-03813) (risp. SCOTTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3277
GALLO: sull'affidamento di incarichi professionali relativi a servizi di architettura e di ingegneria (4-03709) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	3266		



BAIO, AMATI, BASSOLI, BOSONE, CARLONI, DI GIOVAN PAOLO, DELLA SETA, DONAGGIO, FERRANTE, ROSSI Paolo, SCANU, DEL VECCHIO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la *peer review* OCSE-DAC del 2004 si concludeva raccomandando all'Italia di fare della coerenza delle politiche di aiuto allo sviluppo un obiettivo esplicito del Governo. In particolare, si invitava l'Italia ad adottare una dichiarazione pubblica in materia, mobilitando competenze tecniche per individuare, e, in caso, modificare, le politiche incoerenti con gli obiettivi di sviluppo;

l'Italia non ha recepito tali raccomandazioni con atti ufficiali del Governo, così come alla dichiarazione congiunta del Consiglio, del Parlamento e della Commissione europei del 20 dicembre 2005 («Consenso europeo sullo sviluppo») e alla dichiarazione ministeriale OCSE sulla Policy coherence for development (PCD) del 2008 non sono seguite specifiche iniziative o pronunciamenti formali del Governo italiano, necessari per dare coerente attuazione in sede nazionale ad obiettivi e impegni definiti a livello europeo;

secondo l'indice dell'impegno per lo sviluppo (CDI), redatto annualmente dal «Center for Global Development» di Washington per stimare l'impegno nell'attuazione di politiche a beneficio delle nazioni povere, l'Italia è in diciottesima posizione tra i 22 Paesi più ricchi del mondo;

la *peer review* DAC del 2009 ha concluso che la maggior parte delle raccomandazioni del 2004 non sono state realizzate, a partire dalla mancanza di una dichiarazione interministeriale che assuma come obiettivo esplicito del Governo italiano la coerenza delle politiche per lo sviluppo e dall'assenza di capacità analitiche dedicate all'analisi della coerenza delle politiche per lo sviluppo, necessarie per evidenziare eventuali aree di incoerenza,

si chiede di sapere:

come si intenda dare attuazione, con atti formali, alle raccomandazioni contenute nella *peer review* OCSE-DAC del 2004 e del 2009, con particolare riferimento a quelle concernenti la coerenza delle politiche di relazioni esterne dell'Italia rispetto al perseguimento degli obiettivi di sviluppo del millennio, che comprendano azioni chiaramente definite in termini di priorità e tempistica e conferiscano precise responsabilità istituzionali;

se non si ritenga opportuno istituire i meccanismi di coordinamento necessari a chiarire i mandati dei differenti organi nel promuovere e a monitorare la coerenza delle politiche italiane.

(4-03339)

(16 giugno 2010)

RISPOSTA. – La *peer review* italiana si è svolta nel corso del 2009 ed è consistita in una sorta di esame del Paese che ha coinvolto l'intero sistema pubblico, sia le amministrazioni centrali che locali competenti in materia. L'analisi si è svolta seguendo 5 tappe principali: la consegna da parte italiana del Memorandum sugli elementi salienti della nostra cooperazione e sui progressi rispetto all'ultimo esame del 2004 (1° aprile 2009); la visita in Italia degli esaminatori (del maggio 2009) che è stata organizzata, d'intesa con il Segretariato del Comitato di assistenza di sviluppo (DAC), dando luogo ad una serie di incontri con diversi interlocutori istituzionali; la visita "sul terreno" in Libano, uno dei Paesi beneficiari della cooperazione allo sviluppo; la sessione finale dell'esame Paese della cooperazione italiana da parte dell'OCSE a Parigi (del novembre 2009) e il lancio del rapporto sull'esame Paese della cooperazione italiana a Roma (19 gennaio 2010).

La *peer review* del 2009 ha, come noto, riguardato non solo le strategie di sviluppo definite dal nostro Paese nel corso degli ultimi anni ma anche il quadro istituzionale, il volume e la distribuzione degli aiuti, la coerenza delle politiche per lo sviluppo, la gestione degli aiuti, nonché l'attuazione dei principi della dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti del 2005, anche alla luce del suo "aggiornamento" da parte del foro di alto livello di Accra. Per la prima volta, l'esame ha altresì valutato l'aiuto umanitario, con verifica *in loco*, ed ha analizzato due aspetti settoriali, decise dal DAC per tutte le *peer reviews* del biennio 2009-2010, che nel caso italiano, hanno riguardato l'agricoltura e la capacità di sviluppo. Va detto anche che, a seguito dell'approvazione della dichiarazione di Parigi nel 2005 sull'efficacia dell'aiuto, sono stati oggetto di esame anche le modalità normative ed operative con cui si è data attuazione alla stessa dichiarazione nonché la verifica dell'attuazione degli obiettivi in essa contenuti.

La preparazione alla *peer review* è stata fatta tenendo in considerazione le principali raccomandazioni dell'OCSE-DAC formulate nel 2004: elaborare una politica globale ed una strategia operativa per il raggiungimento degli obiettivi del millennio, ivi inclusa la designazione di un *focal point* italiano; mantenere gli impegni assunti riguardo agli obiettivi quantitativi dell'APS (0,51 per cento del PIL entro il 2010), allocare i fondi per lo sviluppo sulla base di strategie chiare e coerenti, nonché identificare le priorità tematiche e geografiche e procedere ad una ripartizione strategica dell'aiuto tra l'ambito bilaterale e quello multilaterale; sostenere il principio della coerenza delle politiche del settore; semplificare le procedure amministrative, inclusa la possibilità di assumere impegni finan-

ziari pluriennali, incrementare il numero dell'aiuto impiegato nelle attività di cooperazione, introdurre un maggiore decentramento dei poteri a favore degli uffici locali, nonché creare un idoneo sistema di monitoraggio e valutazione che possa verificare i risultati conseguiti e ispirare le scelte successive.

Nel corso degli anni successivi al 2004, sono emerse tuttavia difficoltà nell'esecuzione di tali raccomandazioni, spesso dovute ad una legislazione che regola la cooperazione italiana (la legge n. 49 del 1987) non più al passo con i tempi, altre volte causate dalla limitatezza delle risorse umane e finanziarie disponibili. Questo contesto non ha, tuttavia, impedito al Ministero di adoperarsi al fine di dar seguito alle raccomandazioni del 2004, costituendo nel 2008 un apposito gruppo di lavoro, "Gruppo efficacia e peer review", incaricato del coordinamento delle attività richieste dallo stesso esercizio. Tale gruppo di lavoro ha prodotto un primo importante risultato: il primo Piano italiano per l'efficacia degli aiuti, volto ad applicare i principi dell'efficacia degli aiuti così come stabiliti nelle dichiarazioni di Parigi del 2005 e di Accra del 2008. Il Piano, approvato dal Comitato direzionale per la cooperazione allo sviluppo nel luglio 2009, prevede una serie di azioni e obiettivi, molti dei quali già realizzati, che i vari gruppi di lavoro, creati *ad hoc* nel settembre 2008, intendono raggiungere entro il 2010.

I risultati finali della *peer review* del 2009 mettono in evidenza una serie di riconoscimenti ed incoraggiamenti per l'attuale fase di ammodernamento della cooperazione italiana, pur in un contesto di risorse umane e finanziarie decrescenti e ferma restando la raccomandazione per aggiornare la legislazione. Tali riconoscimenti valgono sia per progressi ottenuti recentemente, sia per alcune tradizioni di competenza ed esperienza della cooperazione italiana, dalle Linee guida triennali 2009- 2011 (ora aggiornate al triennio 2010-2012) al Piano efficacia, dalla nostra *expertise* nel settore agricoltura e sicurezza alimentare ai risultati in Libano.

La *peer review* 2009 ha anche riconosciuto l'impegno per un'azione di sistema con gli altri attori italiani del settore, dalle Regioni alle Università, dalle imprese alle organizzazioni non governative, cui d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, si è ulteriormente dato seguito convocando il primo tavolo interistituzionale della cooperazione italiana.

Con specifico riferimento alla raccomandazione del DAC relativa alla coerenza delle politiche per lo sviluppo (PCD), la Farnesina, pur nella consapevolezza che tali politiche non riguardano solo le proprie funzioni istituzionali ma anche quelle di altre amministrazioni, ha inserito una specifica azione nel contesto del Piano efficacia. In particolare si è cercato di sensibilizzare riguardo alla coerenza, promuovendo la raccolta e la diffusione di informazioni sui temi in oggetto. Successivamente è stato inviato un "pacchetto" completo di documentazione e si è provveduto alla relativa pubblicazione sul portale della cooperazione. È stata, altresì, attivata una riflessione sulle forme ed i meccanismi necessari per un approccio speci-

ficamente italiano, in vista di eventuali futuri passi da compiere in materia di coerenza delle politiche di sviluppo.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

SCOTTI

(6 dicembre 2010)

BASSOLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'art.8, comma 3, del bando di concorso per allievi di prima classe dell'Accademia navale per l'anno accademico 2009-2010, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale n. 96 del 9 dicembre 2008, prevede che "solo per i concorrenti per il Corpo sanitario militare marittimo, in caso di positività al test HIV-Ab determinato con test Elisa di III o IV generazione, la commissione procederà all'esclusione degli interessati";

a tal proposito risulta inoltre che lo Stato maggiore della marina – Ispettorato della sanità – abbia emanato e divulgato un documento, per uso esclusivo d'ufficio, intitolato "Requisiti fisici e sensoriali per l'idoneità ai vari corpi, ruoli e categorie, specialità e abilitazioni del personale della M.M." dal quale è dato evincere che l'accertamento della sieropositività è richiesto, previo consenso informato, per il solo personale non dirigente, escludendo in tal modo dall'accertamento gli ufficiali medici;

da un'analisi della documentazione emerge un quadro che conferma quanto già riscontrato sulla base delle numerose segnalazioni negli anni effettuate al servizio legale dell'associazione NPS Italia Onlus (NPS) da parte di lavoratori sieropositivi appartenenti alle Forze armate e di polizia, e cioè un approccio dei vertici che prevede la progressiva e sistematica rimozione dalle fila dei vari corpi di tutti i lavoratori e di tutti i candidati all'arruolamento che risultino essere sieropositivi all'esito di accertamenti condotti su larga scala e per categorie di soggetti, fatta, a quanto pare, la sola eccezione degli ufficiali medici;

gli accertamenti sierologici, introdotti solamente nel 2010 all'interno dei bandi di concorso indetti dalla Direzione generale del personale militare, limiterebbero di fatto la progressione di carriera dei lavoratori sieropositivi già in forza presso le quattro Forze armate i quali, in virtù di quanto sopra esposto, non godrebbero dei requisiti psico-fisici necessari per poter concorrere ad incarichi/ruoli dirigenziali presso il Ministero della difesa.

la legge 5 giugno 1990, n. 135 (recante "Programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS"), prevede, agli articoli 5 ("Accertamento dell'infezione") e 6 ("Divieti per i datori di lavoro"), precise norme volte a tutelare la riservatezza dei dati sanitari e a garantire la non discriminazione di tutti i lavoratori e di tutti i candidati all'assunzione. Si rileva altresì come sulla base dell'art.7 della stessa legge siano state adottate con decreto ministeriale 28 settembre 1990 precise disposizioni per la protezione dal contagio professionale da HIV nelle strutture sanitarie ed assistenziali pubbliche e private, tali disposizioni hanno preci-

sato che, nell'impossibilità "di identificare con certezza tutti i pazienti con infezione da HIV" il legislatore ha previsto alcune "precauzioni finalizzate alla protezione dal contagio (...), nei confronti della generalità delle persone assistite";

relativamente ai citati articoli della legge n. 135 del 1990, la Corte costituzionale con sentenza n. 218 del 1994 giustificando l'esecuzione di accertamenti sanitari allorquando vi sia necessità di contemperamento delle esigenze dei singoli con gli interessi della comunità, consistenti in particolare nella salute collettiva e nella protezione dei terzi, alla luce dei principi costituzionali contenuti nell'art. 32 della Costituzione, ha parzialmente mutato il quadro normativo, ma ha comunque precisato che, anche in tali limitati casi in cui è consentito effettuare accertamenti volti alla rilevazione dell'infezione da HIV, non debba mai trattarsi di "controlli sanitari indiscriminati, di massa o per categorie di soggetti, ma di accertamenti circoscritti sia nella determinazione di coloro che vi possono essere tenuti sia nel contenuto degli esami. Questi devono essere funzionalmente collegati alla verifica dell'idoneità all'espletamento di quelle specifiche attività e riservati a chi ad esse è, o intende essere, addetto". La Corte più avanti precisa altresì che i trattamenti sanitari trovano sempre un limite invalicabile nel rispetto della dignità della persona, anche al fine di "...contrastare il rischio di emarginazione nella vita lavorativa e di relazione";

pertanto, il bando di cui sopra risulta estremamente penalizzante nei confronti di un'ampia categoria di soggetti, che verrebbero ad essere preventivamente esclusi dall'esercizio di un'attività lavorativa per la quale è richiesta una preparazione che richiede anni di studio e di tirocinio professionale;

inoltre, nei bandi per i concorsi per i licei militari diramati dal Ministero pubblicati entrambi nella *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale n. 28 del 9 aprile 2010 ("Concorso, per esami, per l'ammissione di centoquarantaquattro giovani ai licei annessi alle Scuole militari dell'Esercito per l'anno scolastico 2010-2011" e "Concorso, per esami, per l'ammissione di cinquantuno giovani ai licei annessi alla Scuola navale militare «Francesco Morosini» per l'anno scolastico 2010-2011") sono contenute le seguenti previsioni: «Visto il decreto ministeriale 4 aprile 2000, n. 114, concernente il regolamento recante norme per l'accertamento dell'idoneità al servizio militare, con annesso elenco delle imperfezioni ed infermità che sono causa di inidoneità; Vista la direttiva tecnica 5 dicembre 2005 della Direzione generale della sanità militare, integrata con il decreto dirigenziale 30 agosto 2007, riguardante l'accertamento delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di inidoneità al servizio militare, di cui all'annesso al sopracitato decreto ministeriale 4 aprile 2000, n. 114»;

tale formulazione indica come cause di esclusione gli stessi motivi in base ai quali era possibile chiedere l'esonero dal servizio di leva (quando questo era obbligatorio), trasformando, di fatto, una norma di favore per gli obbligati alla leva in una causa di esclusione dall'accesso ad un liceo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire sulle suddette procedure di selezione e sulle linee guida interne modificando le condizioni di accesso ai citati concorsi e le prassi in atto all'interno della Marina militare e delle Forze armate al fine di salvaguardare la dignità e la professionalità di un numero indeterminato di soggetti e garantire, pur nell'ambito della fondamentale tutela del diritto alla salute di tutti i cittadini, il rispetto dei principi di solidarietà e di inclusione dei soggetti più deboli nel nostro ordinamento.

(4-03358)

(29 giugno 2010)

RISPOSTA. – La legge 5 giugno 1990, n. 135, recante "Programma d'interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS", per quanto attiene, in generale, all'accertamento dell'infezione da HIV, prevede il divieto di: a) sottoporre chiunque senza il suo consenso ad analisi tendenti ad accertare l'infezione da HIV (art. 5, comma 3); b) discriminare i portatori di tale sindrome per l'accesso o il mantenimento di posti di lavoro (art. 5, comma 5); c) svolgere indagini che consentano ai datori di lavoro, pubblici e privati, di accertare, in soggetti presi in considerazione per l'instaurazione di un rapporto d'impiego, l'esistenza di uno stato di sieropositività (art. 6, comma 1).

Al riguardo, si deve citare, tuttavia, la sentenza della Corte costituzionale n. 218 del 1994 che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del citato art. 5 (commi 3 e 5), «nella parte in cui non prevede accertamenti sanitari dell'assenza di sieropositività all'infezione da HIV come condizione per l'espletamento di attività che comportano rischio per la salute di terzi».

Secondo la Corte, il divieto di accertamento della positività a tale infezione è inapplicabile, non solo nel settore della sanità e dell'assistenza, ma in ogni altro settore in cui vi sia un serio rischio di contagio, legittimando l'accertamento preventivo della positività all'infezione da HIV anche in settori per i quali, in passato, doveva ritenersi escluso.

Sulla base di tale pronuncia, è indubbio che le Forze armate rientrano a pieno titolo tra i settori a rischio contagio, in considerazione delle peculiari modalità di svolgimento dei compiti loro devoluti, nonché degli evidenti fattori di rischio esistenti per la salute sia del personale militare, sia di terzi o della collettività in generale.

Fattori di rischio, peraltro, sussistono anche per lo stesso soggetto sieropositivo, la cui infermità sarebbe elemento ostativo per l'effettuazione della prevista schedula vaccinale obbligatoria.

L'impiego, infatti, sia sul territorio nazionale sia, soprattutto, in zone operative fuori area, prevede, quale indispensabile cautela, l'effettuazione di una serie di procedure vaccinali volte a prevenire gravi malattie infettive diffuse derivanti sia dalla vita in comunità (ad esempio la meningite meningococcica, la febbre tifoidea da salmonella eccetera), che in rela-



zione alle regioni geografiche dove il militare è portato ad operare (ad esempio vaccinazione antiamarillica).

Le immunizzazioni vaccinali agiscono grazie all'attivazione e alla conseguente moltiplicazione delle cellule del sistema immunitario, dove proprio il virus dell'immunodeficienza umana (HIV) ha preferenziale accesso e dove si moltiplica.

Le pratiche vaccinali determinerebbero, dunque, un aumento della viremia HIV e, conseguentemente, un possibile peggioramento del quadro diagnostico, così come è stato scientificamente dimostrato.

Per tale motivo l'attuale normativa prevede l'incompatibilità dell'infezione da HIV con l'accesso alle carriere militari: ne consegue che l'eventuale sussistenza dell'infezione da HIV debba essere necessariamente indagata nel corso degli accertamenti sanitari concorsuali, poiché finalizzata alla tutela della salute del candidato che, in questo caso, prevale sul diritto di non discriminazione dello stesso, conformemente a quanto affermato dalla Corte costituzionale che ha più volte sostenuto essere la salute un bene primario, costituzionalmente protetto (art. 32).

Inoltre, «la tutela della salute – come affermato nella menzionata sentenza – implica e comprende il dovere dell'individuo di non ledere né porre a rischio con il proprio comportamento la salute altrui (...) Gli accertamenti che comprendendo prelievi ed analisi, costituiscono "trattamenti sanitari" nel senso indicato dall'art. 32 della Costituzione, possono essere legittimamente richiesti solo in necessitata correlazione con l'esigenza di tutelare la salute dei terzi (o della collettività in generale).

Essi si giustificano, quindi, nell'ambito delle misure indispensabili per assicurare questa tutela e trovano un limite non valicabile nel rispetto della dignità della persona che vi può essere sottoposta.

In questo ambito, il rispetto della persona esige l'efficace protezione della riservatezza, necessaria anche per contrastare il rischio di emarginazione nella vita lavorativa e di relazione».

Di fatto, l'eventuale stato di sieropositività è noto al solo personale sanitario che ha effettuato l'accertamento.

«Le attività – si legge ancora nella sentenza – che, in ragione dello stato di salute di chi le svolge, rischiano di mettere in pericolo la salute dei terzi, possono essere espletate solo da chi si sottoponga agli accertamenti necessari per escludere la presenza di quelle malattie infettive o contagiose, che siano tali da porre in pericolo la salute dei destinatari delle attività stesse».

Tale principio irrinunciabile di salvaguardare, oltre alla propria, anche l'altrui salute, dà fondamento alla previsione dell'articolo 3 della direttiva tecnica 5 dicembre 2005 riguardante l'accertamento delle imperfezioni e delle infermità che determinano l'inidoneità al servizio militare, che contempla, tra le cause d'inidoneità, anche la positività agli anticorpi HIV; previsione che presuppone l'effettuazione dei conseguenti accertamenti in fase di reclutamento del personale militare.

Del resto, sono note da tempo le caratteristiche di diffusività della sindrome da immunodeficienza acquisita, tanto da essere inserita (decreto

ministeriale 28 novembre 1986) nell'elenco delle malattie diffuse e infettive, che comportano l'adozione di provvedimenti sanitari e misure di protezione.

Non a caso, il decreto-legge n. 276 del 1990, considerata l'esistenza di rischi di diffusione della malattia connessi allo svolgimento di determinate attività, ha stabilito per il personale appartenente alle Forze di polizia che "per la verifica dell'idoneità all'espletamento di servizi che comportano rischi per la sicurezza, l'incolumità e la salute dei terzi possono essere disposti, con il consenso dell'interessato, accertamenti dell'assenza di sieropositività all'infezione da HIV"; prevedendo, altresì, l'esclusione dai servizi che presentano rischio per i terzi di chi abbia rifiutato di sottoporsi agli accertamenti.

Dopo questa premessa a carattere generale, con specifico riferimento al bando del concorso per allievi di prima classe dell'Accademia navale per l'anno accademico 2009-2010, richiamato nell'interrogazione, si precisa che l'accertamento della sieropositività per infezioni da HIV, inizialmente previsto, in fase concorsuale, per il solo personale sanitario è stato, successivamente, esteso a tutti gli aspiranti alle carriere militari, previo consenso informato.

Il bando prevede che, in sede di reclutamento del personale sanitario, venga eseguito l'accertamento relativo all'infezione da HIV e si proceda all'eventuale esclusione del concorrente che ne risulti infetto.

Ciò in linea con quanto motivato dalla Corte costituzionale nella citata sentenza n. 218 del 1994, di cui sono stati richiamati i passaggi più significativi.

Quanto, invece, alla pubblicazione dello Stato maggiore della Marina, cui è fatto cenno nell'interrogazione, si fa presente che l'accertamento della sieropositività è previsto per tutto il personale del corpo sanitario, ivi inclusi gli ufficiali medici, sempre previo consenso informato.

Per il personale sanitario della Marina militare, e delle Forze armate in generale, bisogna anche considerare che, soprattutto nell'eventualità di assistenza sanitaria in operazioni fuori area, potrebbe non essere possibile per gli operatori l'adozione delle "misure di barriera" volte alla prevenzione del contagio, con conseguente ulteriore rischio per la terza persona che dovrebbe beneficiare della prestazione.

Si aggiunge, ancora, che l'applicazione degli atti regolamentari citati nell'interrogazione (decreto ministeriale 4 aprile 2000, n. 114, e direttiva tecnica 5 dicembre 2005) è legittimata proprio dallo *status* di "militare" assunto dai frequentatori dei licei militari e, pertanto, come già chiarito, dalla necessità di tutelare la salute del personale eventualmente assunto, dei terzi o della collettività in generale.

Per quanto riguarda, invece, il personale che durante il servizio abbia contratto o sia venuto a conoscenza di essere affetto da "sindrome da immunodeficienza acquisita", è il caso di sottolineare che il militare sieropositivo può mantenere il suo rapporto di servizio, seppure condizionandolo a controlli periodici e a limitazioni operative che lo tutelino da possibilità

di aggravamenti, salvaguardando anche la collettività da rischi infettivi di contagio.

Sempre con riferimento al personale in servizio, l'accertamento della sieropositività HIV in occasione dei controlli sanitari periodici viene offerto, per le categorie più a rischio (e su richiesta e/o indicazione clinica a tutto il personale) ed effettuato solo previo consenso dell'interessato e con modalità idonee a garantire l'assoluta riservatezza, finalizzato esclusivamente alla tutela della salute del personale militare, sulla base delle motivazioni scientifiche e d'impiego già illustrate.

In ogni caso, per il personale già in servizio, il solo stato di sieropositività (peraltro conosciuto dal solo personale sanitario che ha effettuato l'accertamento), in assenza di manifestazioni patologiche, non è di per sé motivo di esclusione dall'impiego, tanto meno di ostacolo alcuno alla progressione di carriera.

Per quanto concerne, in ultimo, la tipologia dei controlli, si assicura che si tratta "di accertamenti circoscritti, sia nella determinazione di coloro che vi possono essere tenuti, costituendo un onere per poter svolgere una determinata attività, sia nel contenuto degli esami" e non di "controlli sanitari indiscriminati, di massa o per categorie di soggetti".

*Il Ministro della difesa*

LA RUSSA

(15 dicembre 2010)

CAMBER. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'Italia partecipa a diverse missioni internazionali di pace;

fra di queste, dall'agosto 2003 l'Italia fa parte con il proprio esercito della forza di intervento internazionale denominata "International Security Assistance Force" (ISAF), che ha il compito di garantire un ambiente sicuro a tutela dell'autorità afghana che si è insediata a Kabul il 22 dicembre 2001 a seguito della risoluzione n. 1386 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 20 dicembre 2001;

iniziata come missione multinazionale, dall'agosto 2003 il contingente è passato alle dipendenze della Nato;

in tale quadro, pur mantenendo le responsabilità assunte nell'area della capitale Kabul, l'Italia ha preso la responsabilità di uno dei cinque settori regionali, in cui l'Afghanistan è stato suddiviso, il Regional Command West;

dal 1° settembre 2010 è iniziato il trasferimento dall'Italia alla zona di Herat dei reggimenti della brigata alpina Julia, comandata dal generale di brigata Marcello Bellacicco, che a ottobre assumerà la guida del Regional Command West, il comando Nato con base appunto a Herat;

in particolare, militari appartenenti al VII reggimento della brigata alpina Julia hanno rilevato le basi e l'area di responsabilità precedentemente affidate agli americani nei distretti di Bakwa, Gulistan e Por Cha-

man della provincia di Farah, dando vita alla cosiddetta "task force south east";

da informazioni diffuse nell'ambito della brigata alpina sembrerebbe che le condizioni in cui i militari italiani hanno trovato le basi da presidiare e nelle quali alloggiare sgomberate dagli americani, siano in pessime condizioni sia dal punto di vista logistico che della sicurezza rispetto ad altre basi dell'area di competenza,

si chiede di sapere:

quali siano le reali condizioni delle strutture di alloggio e di servizio nelle quali sono acuartierati i militari italiani della "task force south east", con particolare riferimento alle dotazioni di sicurezza;

in quali tempi sia possibile intervenire al fine di adeguare le caratteristiche logistiche e di sicurezza delle basi utilizzate dagli alpini nei distretti di Bakwa, Golestan e Por Chaman della provincia di Farah al livello delle altre basi utilizzate dai soldati italiani in Afghanistan.

(4-03752)

(30 settembre 2010)

RISPOSTA. – In relazione alle esigenze operative il Comando RCW (Regional command West), a guida italiana, ha recentemente acquisito le basi di Bakwa e di Golestan, oltre ad un distaccamento di quest'ultima (Buji), nelle quali era precedentemente schierato personale statunitense, georgiano e afghano.

Si conferma che in tutte le basi la sistemazione alloggiativa/infrastrutturale era inizialmente "spartana" ma, successivamente, compatibilmente con la stringente situazione operativa, sono stati realizzati alcuni interventi immediati ed avviati lavori di miglioramento a breve e medio termine.

Sul piano della sicurezza, le principali caratteristiche delle suddette basi, allo stato attuale, sono in linea con gli *standard* realizzati nelle basi delle altre *task forces*. Sono, comunque, sempre *in itinere* lavori volti a porre in atto migliorie e soluzioni di razionalizzazione.

Il livello di vita nelle basi è attualmente il seguente:

riposo notturno: in tenda o in casette in legno/muratura in parte con impianto di condizionamento/riscaldamento completato al 100 per cento nel distretto di Bakwa ed in fase di completamento per le basi dislocate in Golestan;

servizi igienici: nelle basi di Bakwa e Golestan sono stati posizionati *shelters* bagno e doccia adeguati al numero del personale; l'acqua calda è disponibile in quantità valutata sufficiente; presso il distaccamento di Buji, dove, viste le locali condizioni di vita, il personale viene avvicendato frequentemente, vengono utilizzati apposite sacche idriche non essendovi docce;

vettovagliamento: nelle basi di Bakwa e Golestan, dopo un periodo nel quale sono state consumate prevalentemente razioni da combattimento integrate da viveri a secco, è stato recentemente implementato il ciclo del

freddo (presenza di *shelter* frigo); a Golestan sono in corso di esecuzione lavori per la realizzazione di una sala mensa ed un locale lavaggio stoviglie e lavanderia; inoltre vi è la presenza di cucina shelterizzata a Bakwa e di cucine rotabili e forno per il pane a Golestan; a Buji si sta provvedendo all'acquisizione di una cucina campale di piccola capacità;

frequenza dei rifornimenti: è in corso di finalizzazione un contratto di 80 ore al mese con la compagnia Skylink, già presente in teatro per conto della Nato, attraverso vettore commerciale ad ala rotante MI-8, per garantire un più aderente flusso dei rifornimenti a sostegno delle Forze;

collegamenti con l'Italia: presso tutte e tre le basi è disponibile il collegamento Sotrin, nonché un servizio di *Internet* commerciale fruibile dal personale;

lavanderia: il servizio viene garantito attraverso *shelter* lavanderia a Bakwa e lavatrici/asciugatrici a Golestan;

svago: nelle tre basi sono state realizzate alcune sale multifunzione (*briefing*, TV, riunione, eccetera) a livello compagnia/plotone in tenda o in strutture in legno o muratura.

Sono in programma progetti per interventi di adeguamento delle infrastrutture agli *standard* nazionali normalmente adottati in operazioni tenuto conto del particolare scenario operativo.

In particolare, presso il distretto di Bakwa, in aggiunta ad interventi minori ma decisivi di supporto generale già in corso di affidamento (realizzazione di pozzo per prelievo acqua, realizzazione fossa biologica *imhoff* e impiantistica generale), e presso il distretto del Golestan, sono stati previsti per il 2011, già rimandati dal 2010 a causa del diniego di *contractors* locali a lavorare in quell'area per motivi di sicurezza, lavori ed interventi per il miglioramento della qualità della vita del personale (impianti idrici, elettrici e fognari, realizzazione di infrastrutture alloggiative in muratura, Posto comando e realizzazione di piazzole in cemento armato per adeguamento della zona atterraggio elicotteri, aree logistiche in generale).

*Il Ministro della difesa*

LA RUSSA

(15 dicembre 2010)

FIRRARELLO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

le malattie reumatiche infiammatorie croniche e autoimmuni (MARRICA) – artrite reumatoide, artrite psoriasica, lupus eritematoso sistemico, sclerodermia, dermatomiosite, sindrome di Sjogren, patologia autoimmune in gravidanza, vasculiti e altre malattie "rare", inclusa la fibromialgia – rappresentano gravi, diffuse e spesso invalidanti malattie sociali delle quali ancora non si conoscono le cause;

all'interrogante risulta che in Italia le malattie reumatiche colpiscono più di 5 milioni di abitanti (quasi un decimo dell'intera popola-

zione), e, in particolare, le donne, in tutte le fasce di età e aree geografiche, del Paese;

le MARICA sono caratterizzate da spiccata disabilità e da evoluzione invalidante e hanno un forte impatto sociale;

per l'elevata incidenza, i costi economici che comportano e la conseguente riduzione della qualità della vita, la Organizzazione mondiale della sanità (World health organization, WHO) e l'Organizzazione delle Nazioni Unite (United Nations, UN) hanno dedicato la decade 2000-2010 alla prevenzione e al trattamento delle malattie muscolo-scheletriche;

in Italia si sono costituite diverse associazioni (Associazione italiana reum amici - AIRA, Associazione nazionali malati reumatici - ANMAR, Associazione malati reumatici - AMR, Associazione per la difesa degli psoriasici - ADIPSO) allo scopo di consentire a coloro i quali sono affetti da MARICA di curarsi nel modo migliore e di migliorare le proprie prospettive di vita;

considerato che:

la cura per tali patologie prevede da un lato l'uso di farmaci per il trattamento della sintomatologia, quelli cioè che sono in grado di modificare il decorso della malattia e di migliorarne i sintomi, dall'altro l'uso di farmaci Anti tumor necrosis factor (TNFA), i cosiddetti farmaci "biologici" la cui azione principale è caratterizzata dal blocco selettivo di citochine ritenute importanti nella sequenza patogenetica della malattia;

gli studi avrebbero dimostrato che il trattamento con i farmaci anti TNF dà luogo ad un miglioramento medio nel 50 per cento dei casi, mentre nel 30 per cento dei casi si arriverebbe alla remissione della malattia;

detti farmaci, il cui utilizzo ha indicazioni precise, hanno un costo elevato;

all'interrogante risulta che le associazioni dei malati reumatici siciliani avrebbero rilevato che, nell'ultimo decennio, in Sicilia la maggior parte degli ambulatori ospedalieri di reumatologia e le Unità operative semplici (UOS) e i laboratori di reumatologia si sarebbero costituiti solo grazie alla professionalità e al sacrificio di quei medici che hanno accolto e curato migliaia di pazienti;

detti centri spesso sarebbero gestiti da un solo medico o da medici che svolgono anche attività di reparto e ambulatorio;

i tempi di attesa per i malati MARICA varierebbero dai 5 ai 12 mesi;

detti centri sono gli unici autorizzati alla prescrizione dei "farmaci biologici", che associano la propria efficacia alla necessità di controlli periodici del paziente in terapia;

in Sicilia i posti riservati a detti malati sarebbero spesso insufficienti o addirittura assenti;

la UOS "Psocare" di Siracusa non è più in funzione,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se risulti al Ministro in indirizzo tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo:

se intenda intraprendere iniziative volte a implementare l'attività di ricerca, di prevenzione primaria, di diagnosi precoce e di cura e riabilitazione dei malati affetti dalle malattie osteoarticolari croniche e autoimmuni del connettivo;

se e in che modo intenda favorire l'educazione e l'informazione sanitaria del malato e dei suoi familiari circa le problematiche cliniche e sociali delle citate malattie MARICA;

se e in che modo intenda intervenire al fine di provvedere alla formazione e all'aggiornamento professionale del personale socio-sanitario addetto alla prevenzione, diagnosi e cura di tali patologie;

b) se intenda promuovere nella Regione Sicilia, di concerto con le istituzioni locali, iniziative finalizzate a:

destinare strutture specializzate ed adeguate ad accogliere i malati affetti da MARICA;

implementare il numero dei posti letto riservati ai malati reumatici e il personale medico e paramedico specializzato;

istituire Unità operative complesse di reumatologia ove siano assenti;

prendere in considerazione l'ipotesi di istituire dei 'pacchetti' di indagine gratuite e una corsia preferenziale per i pazienti che siano in cura con i farmaci biologici;

promuovere la riapertura del centro "Psocare" di Siracusa al fine di assicurare a tutti i cittadini la cura delle MARICA.

(4-02795)

(3 marzo 2010)

RISPOSTA. – Nella consapevolezza delle problematiche e delle difficoltà ingenerate dall'incidenza delle malattie reumatiche infiammatorie croniche ed autoimmuni (MARICA), il Ministero e la Società italiana di reumatologia, in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, hanno avviato nel maggio 2001 uno studio osservazionale, denominato Antares (Anti TNFalfa nell'artrite reumatoide severa) volto al monitoraggio degli eventi avversi correlati all'utilizzo dei farmaci biologici.

Il protocollo dello studio Antares, conclusosi nel 2004, attribuiva alle Regioni e Province autonome il compito di individuare, sulla base dei criteri definiti dal protocollo stesso, i centri specialistici idonei alla diagnosi ed al trattamento dell'artrite reumatoide.

Questo studio ha permesso di definire le linee guida per l'accesso al trattamento con farmaci biologici e per il *follow-up*: l'analisi dei 3.902 casi raccolti nell'arco dei tre anni di svolgimento del progetto ha confermato l'efficacia degli anti TNF oggetto di studio (etanercept ed infliximab) nella reale pratica clinica, con un profilo di sicurezza sovrapponibile a quanto emerso dalle sperimentazioni cliniche controllate.

Sulla base dei risultati dello studio Antares, la Società italiana di reumatologia, finanziata dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) nell'ambito della ricerca indipendente sui farmaci, ha realizzato nel corso del 2007 un *network* informatizzato (MonitorNet), unendo in rete tutti i centri di reumatologia disponibili (finora 43), al fine di realizzare una collaborazione permanente tra le strutture reumatologiche italiane.

La collaborazione è finalizzata al monitoraggio del profilo rischio/beneficio dei farmaci biologici attraverso la condivisione a distanza dei dati epidemiologici e clinici.

Alla fine del 2008, i casi inseriti nel *database* superavano i 3.000: nessun elemento di allarme è finora emerso dall'analisi dei dati, mentre si conferma, in generale, l'elevata efficacia clinica dei medicinali.

È evidente che l'attività di farmacovigilanza e la valutazione dell'efficacia devono proseguire, per monitorare il profilo rischio/beneficio nel lungo termine, rispondendo all'esigenza di costituire duraturi sistemi di sorveglianza.

Nuove possibilità terapeutiche potranno essere offerte in futuro dalla farmaco-genomica, cioè lo studio dei geni che regolano, per ciascun individuo, la risposta a un determinato farmaco e la comparsa di effetti collaterali; tale studio dovrebbe consentire, nel prossimo futuro, di confezionare una terapia su misura, scegliendo le cure più efficaci e meno tossiche per ciascun paziente sulla base delle caratteristiche generiche individuali.

In un arco di tempo più lungo, la prospettiva è quella di applicare in campo reumatologico tecnologie complesse come la terapia genica, o di sfruttare in modo innovativo le proprietà terapeutiche delle cellule staminali.

Va tuttavia sottolineato che già oggi, nella stragrande maggioranza dei casi, grazie ad un corretto impiego delle terapie disponibili, è possibile avere una diminuzione del dolore, svolgere una normale attività e mantenere una più che accettabile qualità di vita.

Risultano essere molto attive la ricerca, la prevenzione e la diagnosi nell'ambito delle patologie MARICA, con particolare riguardo alla psoriasi.

Infatti, presso l'Osservatorio nazionale sulla sperimentazione clinica sono registrati 32 studi clinici focalizzati sulla psoriasi.

I bandi di ricerca pubblicati dall'AIFA negli anni passati hanno dato ampio spazio a progetti presentati nel settore della psoriasi, con una buona risposta da parte dei promotori non industriali.

In merito all'educazione e all'informazione sanitaria del malato e dei suoi familiari circa le problematiche legate alle specifiche patologie sofferte, si precisa che queste rientrano nella competenza degli appositi servizi attivati presso le strutture del Servizio sanitario nazionale.

Per quanto attiene alla formazione e all'aggiornamento del personale operante nell'ambito del Servizio sanitario nazionale e, in particolare, del personale operante nel settore delle patologie MARICA, si segnala che i professionisti sanitari sono tenuti a rispettare il programma di educazione continua in medicina (ECM), seguendo eventi formativi a carattere sia



teorico sia pratico, promossi da società scientifiche, professionali, aziende ospedaliere, strutture specificamente dedicate alla formazione in campo sanitario, eccetera, con lo scopo di mantenere elevata ed al passo con i tempi la professionalità degli operatori della sanità.

Nell'ambito di detto programma, il personale operante nel settore delle patologie MARICA può svolgere specifici programmi formativi, che ne garantiscono la formazione e il costante aggiornamento.

Infatti, uno degli obiettivi della riforma del sistema di ECM è proprio quello di supportare i professionisti nel selezionare l'offerta formativa sulla base degli specifici interessi professionali.

In tale ambito, anche le Regioni individuano obiettivi formativi rispondenti alle peculiari necessità del proprio territorio.

Per quanto riguarda gli aspetti di rilievo regionale, si precisa che, per effetto della riforma introdotta dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, tutte le questioni attinenti alla realizzazione di strutture adeguate, all'implementazione del personale specializzato e allo sviluppo della rete di offerta dei farmaci biologici rientrano nella esclusiva competenza della Regione Sicilia.

A tal riguardo, in base agli elementi informativi acquisiti a cura della Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Siracusa, risulta quanto segue.

Con decreto del dirigente generale n. 7240 del 10 gennaio 2006 del Dipartimento attività sanitarie e osservatorio epidemiologico (ASOE), l'Assessorato regionale della salute individuava l'azienda ospedaliera "Umberto I" di Siracusa fra i centri ammessi a partecipare al protocollo di studio denominato "Psocare: trattamento della psoriasi con farmaci sistemici in Italia".

Detto progetto ha previsto il trattamento della psoriasi moderata-severa con farmaci sistemici (cosiddetti farmaci biologici).

Tale trattamento si sviluppa attraverso la predisposizione di un piano terapeutico su soggetti individuati secondo un protocollo specifico, per valutare l'efficacia e le reazioni avverse a tale tipologia di farmaci di carattere sperimentale e ad alto costo, demandando la relativa dispensazione all'Azienda sanitaria locale di riferimento.

Con successivo provvedimento n. 5216 del 16 ottobre 2007, l'Ispettorato regionale alla sanità disponeva che la dispensazione dei medicinali avvenisse ad opera dei servizi farmaceutici delle Aziende sanitarie sede dei centri prescrittori; per la provincia di Siracusa a cura dell'azienda ospedaliera "Umberto I" che, dal 1° gennaio 2008, assumeva anche l'onere economico di tale attività.

L'azienda ospedaliera, a fronte di difficoltà di ordine organizzativo ed economico, stante l'obbligo di provvedere, in osservanza delle direttive assessoriali, alla riduzione del 21,8 per cento dei costi per i prodotti farmaceutici erogati nel 2008, ha comunicato all'Assessorato regionale la revoca della propria disponibilità a partecipare al progetto "Psocare".

Con decreto del dirigente generale n. 832 del 5 maggio 2009 del Dipartimento ASOE, l'Assessorato regionale della salute ha revocato il citato

decreto n. 7240/2006 nella parte in cui è stata individuata l'unità operativa complessa di Dermatologia dell'azienda ospedaliera "Umberto I" di Siracusa per il protocollo di studio Psocare e, per tale effetto, l'unità operativa di Siracusa è stata esclusa dall'elenco dei centri partecipanti.

Il medesimo decreto ha previsto che, per i pazienti già in carico alla stessa unità, la continuità assistenziale venisse assicurata dai centri specialistici ricadenti nelle province viciniori di Catania e Ragusa.

Peraltro, a seguito della riforma sanitaria della Regione Sicilia, che ha unificato la Asl n. 8 e l'azienda ospedaliera "Umberto I" nell'Azienda sanitaria provinciale di Siracusa (ASP 8), la direzione aziendale dell'ASP 8 ha avanzato richiesta all'Assessorato regionale per il reinserimento del centro Psocare previsto a Siracusa nell'elenco dei centri regionali autorizzati al trattamento dei pazienti affetti da psoriasi in terapia con i farmaci biologici.

*Il Ministro della salute*

FAZIO

(13 dicembre 2010)

GALLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

gli articoli 90 e seguenti del decreto legislativo decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 ("Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE") regolano le procedure per l'affidamento di incarichi professionali relativi a servizi di ingegneria e architettura;

il comma 2 dell'articolo 91 del predetto decreto legislativo, in particolare, regola le procedure per l'affidamento di incarichi "di progettazione, di coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, di direzione dei lavori, di coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione e di collaudo" il cui importo è inferiore a 100.000 euro;

per detta tipologia di incarichi il citato disposto legislativo richiede il possesso di un *curriculum* professionale idoneo alla tipologia e all'importo dell'incarico (articolo 120, comma 2-*bis*);

considerato che all'interrogante risulta che:

1) alcuni enti pubblici della provincia di Lecce avrebbero adottato la prassi di richiedere nei bandi e avvisi pubblici per la selezione di incarichi professionali di importi inferiori a 100.000 euro il possesso dei requisiti economici e finanziari previsti per gli affidamenti di progettazione di importo superiore a 100.000 euro;

2) sulla problematica, con determinazione n. 5 del 27 luglio 2010, si è pronunciata l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, stabilendo che: "In base al principio di proporzionalità, la richiesta del possesso di requisiti minimi per la partecipazione alla procedura negoziata deve essere strettamente connessa alla tipologia ed all'importo dell'incarico, in quanto la richiesta di requisiti non proporzionali

allo specifico appalto potrebbe comportare il pericolo di una indebita restrizione della concorrenza. Ne discende l'impossibilità di utilizzare, per gli appalti di importo pari o inferiore centomila euro, i requisiti previsti dalla normativa per gli affidamenti di progettazione di importo superiore a centomila euro ed in particolare i requisiti economico-finanziari";

3) nella medesima determinazione si specifica, inoltre, che: "Per gli affidamenti pari o inferiori a centomila euro, i requisiti speciali richiesti ai partecipanti alla selezione possono essere determinati sulla base dell'articolo 63, comma 1, lett. o), del d.P.R. n. 554/1999). Resta, quindi, esclusa la possibilità di richiedere i requisiti previsti per incarichi appartenenti a fasce superiori di importo e, nello specifico, requisiti di natura economico-finanziaria",

si chiede di sapere se al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risulti quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se e in quali modi intendano intervenire al fine di promuovere l'adozione di uno strumento di interpretazione autentica delle norme in materia di affidamento degli incarichi professionali di importo inferiore a 100.000 euro e consentire, in tal modo, agli uffici tecnici degli enti pubblici una corretta e omogenea applicazione delle stesse.

(4-03709)

(22 settembre 2010)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri del 1° ottobre 2010.

La questione concernente le modalità di gestione degli appalti pubblici, sotto il profilo della corretta applicazione della normativa e nel rispetto dei principi di concorrenza e di trasparenza, attiene alla sfera di responsabilità delle stazioni appaltanti.

Si evidenzia che il comma 5 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 163 del 2006 (codice dei contratti pubblici) individua l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici quale soggetto deputato a vigilare non solo sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture nei settori ordinari e speciali, ma anche, nei limiti stabiliti dallo stesso codice, sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture esclusi dall'ambito di applicazione del suddetto codice, al fine di garantire l'osservanza dei principi di cui all'articolo 2 e, segnatamente, il rispetto dei principi di correttezza e trasparenza delle procedure di scelta del contraente, e di economica ed efficiente esecuzione dei contratti, nonché il rispetto delle regole della concorrenza e della pubblicità nelle singole procedure di gara.

In tale ambito si richiama la recente determinazione n. 5 del 27 luglio 2010 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici recante le "Linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura ed all'ingegneria", alla cui predisposizione ha collaborato anche il Ministero.

Nella citate Linee guida nell'analizzare l'affidamento degli incarichi pari o inferiori a 100.000 euro è chiarito che, in base al principio di proporzionalità, le stazioni appaltanti non possono richiedere requisiti previsti

per incarichi appartenenti a fasce superiori di importo ed in particolare requisiti di natura economico-finanziaria; la richiesta di requisiti non proporzionali allo specifico appalto potrebbe comportare il pericolo di un'indebita restrizione della concorrenza.

Inoltre, in generale, si rammenta che laddove i bandi di gara siano ritenuti illegittimi e lesivi della partecipazione alla gara, gli stessi possono essere impugnati, nei termini di legge, presso la competente giurisdizione all'uopo preposta.

Con riferimento alla problematica relativa all'affidamento degli incarichi relativi ai servizi di architettura e di ingegneria di importo inferiore a 100.000 euro si evidenzia che il nuovo regolamento di attuazione del codice dei contratti pubblici, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* del 10 dicembre 2010, detta disposizioni che disciplinano la procedura di gara informale di selezione dei concorrenti.

Si prevede che le stazioni appaltanti individuino almeno cinque operatori economici sulla base di informazioni riguardanti le caratteristiche di qualificazione economica-finanziaria e tecnico-organizzativa dei soggetti da invitare, informazioni desunte dal mercato e nel rispetto dei principi comunitari di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza, e del criterio di rotazione.

I cinque operatori selezionati sono simultaneamente invitati a presentare l'offerta con una lettera contenente gli elementi essenziali della prestazione richiesta e il criterio di aggiudicazione. La stazione appaltante sceglie il soggetto che ha offerto le condizioni migliori secondo il criterio fissato nella predetta lettera, criterio che potrà essere o del prezzo più basso o dell'offerta economicamente più vantaggiosa, previa verifica dei requisiti di qualificazione richiesti.

Tale procedura tiene conto delle indicazioni già riportate nella circolare del Ministero 16 novembre 2007, n. 2473, "Affidamento dei servizi di ingegneria e architettura".

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

MATTEOLI

(13 dicembre 2010)

---

ICHINO, ZANDA, MORANDO. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

a quanto risulta dai dati pubblicati dallo stesso Dipartimento della funzione pubblica, esso ha stipulato un contratto di consulenza con il professor Michel Martone, avente per oggetto "la valutazione degli aspetti giuridici inerenti alla fattibilità degli interventi in materia di digitalizzazione ed informatizzazione del settore pubblico nei Paesi terzi", contratto che prevede un corrispettivo pari a 40.000 euro per il 2010;

è peraltro fatto notorio che il professor Michel Martone è figlio del dottor Antonio Martone, Presidente della Commissione per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche (Civit), ovvero

dell'autorità indipendente preposta anche a funzioni di garanzia del corretto funzionamento dell'intera funzione pubblica,

si chiede di sapere:

preliminarmente, se il Ministro in indirizzo non ritenga gravemente inopportuna la stipulazione da parte del citato Dipartimento di un contratto di questo genere con un parente stretto del Presidente di un organismo il quale dovrebbe caratterizzarsi per l'assoluta indipendenza rispetto al Governo;

nel merito, se non ritenga gravemente inopportuno lo stanziamento di 40.000 euro per una consulenza su di un tema di nessuna urgenza e di poco apprezzabile rilievo, quale quello dei problemi giuridici della digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche di Paesi terzi, nello stesso periodo in cui la stretta finanziaria imposta dal Ministro dell'economia e delle finanze costringe il Governo a tagliare i finanziamenti alla sanità pubblica, alla scuola, alla ricerca, all'assistenza alle persone non autosufficienti, alla conservazione del patrimonio artistico del Paese, e a molti altri servizi essenziali;

in quali documenti si sia concretata fino a oggi la consulenza in questione.

(4-04178)

(6 dicembre 2010)

RISPOSTA. – In riferimento all'atto di sindacato ispettivo concernente l'opportunità di affidare un incarico di consulenza presso il Dipartimento della funzione pubblica al professor Michel Martone, figlio del Presidente della Commissione per la valutazione dell'integrità e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche, dottor Antonio Martone, si precisa quanto segue.

Il professor Martone ha cominciato a collaborare con questa amministrazione nel giugno 2009, mentre il dottor Antonio Martone è stato nominato componente della Commissione per la valutazione dell'integrità e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche, con decreto del Presidente della Repubblica ed il voto dei due terzi delle competenti commissioni parlamentari, il 15 dicembre 2009. È stato poi eletto Presidente il 22 dicembre 2009 con il voto unanime di tutti i componenti. Pertanto nel caso in questione si tratterebbe di un curioso episodio di nepotismo al contrario, in cui è il figlio che raccomanda il padre e non viceversa.

Anche per questo, non si comprendono i rilievi degli interroganti e soprattutto l'ampio risalto mediatico che hanno voluto dare alla vicenda, trattando questo incarico alla stregua "dell'ennesimo episodio clientelare", senza fare alcun cenno alle brillanti competenze scientifiche che hanno indotto il Ministro ad avvalersi della collaborazione del professor Martone; soprattutto perché il primo firmatario dell'interrogazione sen. Professore Ichino è un collega del professor Martone e, se forse non condivide le idee, di sicuro conosce l'impegno di questo giovane studioso.

In ogni caso è indiscutibile che il Presidente della Civit custodisce gelosamente l'autonomia e l'indipendenza dell'organismo senza alcun condizionamento dovuto al preesistente incarico di consulenza del professor Martone.

Premesso che, in base alla legge, il Ministro può scegliere discrezionalmente i consulenti di cui avvalersi, si evidenzia che il professor Michel Martone, come è ben noto, appare il caso di ribadirlo, al senatore Ichino che è un suo collega anziano, può vantare un prestigioso *curriculum* quale giuslavorista. Egli, infatti, oltre ad essere professore ordinario di Diritto del lavoro, scrive su "Il Sole-24 ore" ed ha, in particolare, pubblicato una monografia su "Governo dell'economia e azione sindacale", premiata dall'istituto Sturzo tra i "libri dell'anno nella scienza giuridica". Inoltre, il professor Martone cura con i suoi studenti alcuni siti *Internet* di grande successo.

Nell'ambito dell'incarico di consulenza assegnatogli dal Ministro, Michel Martone ha contribuito, a titolo gratuito, fino al mese di settembre 2009, alla definizione dei principali provvedimenti normativi adottati dal Ministro. Tra le varie iniziative intraprese dal Ministro, il professor Martone si è occupato anche di "digitalizzazione ed informatizzazione del settore pubblico", da un lato, seguendo i lavori della Delivery unit e di molti altri provvedimenti in tema di amministrazione digitale e, dall'altro, partecipando all'elaborazione e al coordinamento della comunicazione sul *web* degli aspetti giuridici delle diverse iniziative legislative prese. Michel Martone ha anche collaborato a diverse iniziative internazionali, come ad esempio quella sull'"Italia degli innovatori", nell'ambito della partecipazione italiana all'Expo Shanghai 2010, che ha ricevuto importanti plausi anche dal Governo cinese.

Tanto premesso, si rappresenta che non si è ritenuto opportuno revocare l'incarico del professor Martone dopo che il padre aveva assunto l'incarico di Presidente della Civit, proprio perché la collaborazione con il professor Martone è stata proficua e non poteva certo essere messa in discussione solo in ragione della designazione del dottor Antonio Martone da parte del Parlamento con il voto dei due terzi dei componenti delle competenti Commissioni.

In merito all'entità del compenso percepito da Michel Martone si precisa che quello indicato dagli interrogante costituisce l'unico compenso che è stato corrisposto al professore per tutta l'attività da lui svolta in un anno e mezzo con riferimento ai principali provvedimenti normativi e alla complessa opera di divulgazione della riforma della pubblica amministrazione. In particolare, dal 1° settembre 2009 ad oggi il professor Martone ha percepito 37.326 euro lordi onnicomprensivi.

In ordine alla documentazione frutto della consulenza in questione, si rinvia alla Relazione annuale al Parlamento sull'attività del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.

Quanto dinanzi illustrato è, comunque, già noto al primo interrogante, avendo egli collaborato attivamente, sia sul piano politico che scientifico, all'intero processo di riforma del lavoro pubblico confluito nel decreto le-

giSLativo n. 150 del 2009, nonché alle attività propedeutiche alla costituzione della Civit, con utili e ascoltati consigli. In particolare, egli non solo era a conoscenza delle possibili designazioni dce componenti della suddetta Commissione condividendone la valutazione positiva, ma ha anche suggerito un prestigioso nominativo.

*Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*

BRUNETTA

(15 dicembre 2010)

LAURO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per la gioventù e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il dovere di concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva costituisce uno dei fondamentali principi costituzionali dei moderni Stati democratici ed in particolare di quello italiano informato, tra gli altri, anche ai principi di solidarietà e socialità;

a tale dovere è connessa la possibilità reale, da parte dello Stato, di assicurare alla generalità dei cittadini i servizi e le prestazioni sociali;

al contrario, i dati annuali dell'agenzia delle entrate testimoniano con ripetitività il livello crescente dell'evasione fiscale nel Paese, stimata in 100 miliardi di euro (15 per cento del PIL), pari ad un imponibile evaso di 270 miliardi di euro;

alla luce dei dati pubblicati, risultano in Italia casi di evasione accertata di contribuenti che, pur dichiarando poche migliaia di euro annui, sono proprietari di beni di lusso, come pure casi di contribuenti, titolari di attività commerciali, i quali, pur dichiarando un reddito pari a zero, acquistano imbarcazioni e immobili di cospicuo valore;

di fronte a tali fenomeni, la riprovazione e lo stupore dei contribuenti (soprattutto di quanti sono soggetti a tassazione da lavoro dipendente) possono tradursi in atteggiamenti di rivolta morale;

il fenomeno dell'evasione comporta un peso maggiore per i lavoratori dipendenti e pensionati;

tale fenomeno determina distorsioni tra gli operatori economici, oltre a ripercussioni negative sulla coesione sociale;

sono da apprezzare i risultati conseguiti dalla Guardia di finanza nell'azione di contrasto del fenomeno,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano di doversi attivare affinché nella lotta all'evasione svolgano un ruolo fondamentale anche considerazioni etiche e sociali e di cultura della legalità per combattere e possibilmente ridurre i fattori utilizzati come giustificazione dell'evasione;

se non ritengano di dover promuovere, a tal fine, una campagna di formazione ed informazione nell'ambito della educazione civica nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, che, nel rispetto dell'autonomia didattica, contribuisca a trasmettere agli studenti, in primo luogo, la

conoscenza del sistema tributario e fiscale e, in secondo luogo, quei valori di solidarietà e di appartenenza alla comunità nazionale che sono strettamente connessi al dovere di concorrere alle spese pubbliche, in ragione della propria capacità contributiva.

(4-03443)

(13 luglio 2010)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione si rileva la necessità di promuovere un'attività di formazione nelle scuole secondarie che contribuisca a trasmettere agli studenti quei valori di solidarietà e di appartenenza alla comunità nazionale strettamente connessi al dovere di concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva.

Al riguardo si fa presente che già da tempo è in atto un dialogo tra il mondo della scuola e le istituzioni competenti in materia fiscale per la diffusione tra le giovani generazioni della cultura della legalità fiscale e contributiva, intesa quale concreta partecipazione dei cittadini al funzionamento dei servizi pubblici.

Tale collaborazione è stata formalizzata nel 2004 con la stipula del primo protocollo d'intesa di durata triennale tra il Ministero e l'Agenzia delle entrate e rientra nell'attività di promozione nelle scuole di interventi di supporto all'educazione alla legalità ed alla convivenza civile, al fine di favorire negli studenti la costruzione dell'identità personale e la consapevolezza di essere titolari di diritti e di doveri. I positivi risultati conseguiti dall'iniziativa hanno portato ad un rinnovo del protocollo nel 2007 e alla conferma del progetto per il triennio 2010-2012.

Il protocollo, rinnovato da ultimo in data 10 luglio 2010 per il prossimo triennio, prevede l'attivazione del progetto "Fisco e Scuola", in base al quale si effettuano iniziative di sensibilizzazione/informazione finalizzate a sviluppare nei giovani, attraverso la conoscenza del sistema fiscale, la cultura della legalità e il senso di responsabilità civile e sociale connessa all'esercizio della cittadinanza attiva.

Con questo accordo il Ministero si impegna a diffondere nelle scuole l'intesa sottoscritta allo scopo di favorire l'inserimento nella programmazione scolastica, nell'ambito della flessibilità organizzativa e gestionale derivante dall'autonomia didattica, di specifiche attività volte ad integrare l'offerta formativa con le iniziative proposte dall'Agenzia delle entrate.

L'Agenzia si impegna invece ad aggiornare ed amministrare il sito *Internet* "Entrate in classe" che consente agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado di aprire una finestra sul mondo del fisco, riservando un apposito spazio all'istruzione superiore (attualmente istruzione e formazione tecnica superiore); si impegna inoltre a fornire il contributo qualificato di propri esperti per eventuali azioni di consulenza finalizzate a potenziare e migliorare le funzioni fiscali svolte dalla Centrale nazionale di simulazione del progetto del Ministero "Rete telematica delle imprese formative simulate".



La cooperazione tra le amministrazioni coinvolte nel progetto non esaurisce i suoi effetti a livello centrale ma si estende in ambito territoriale.

Sono infatti previste forme di collaborazione tra docenti e funzionari dell'Agenzia delle entrate sulla base di accordi di livello locale per realizzare iniziative che promuovano il coinvolgimento di alunni, docenti e genitori sul tema della legalità fiscale, progettare percorsi di sensibilizzazione e di informazione sul sistema fiscale e sui servizi offerti ai contribuenti, compresi i servizi telematici, e realizzare visite guidate presso gli uffici fiscali.

Il progetto prevede anche l'istituzione di una giornata per la legalità fiscale volta a contribuire a sviluppare una riflessione tra gli studenti e nel Paese sul tema della legalità in materia fiscale.

Per l'Agenzia delle entrate il progetto "Fisco e Scuola" costituisce un obiettivo istituzionale, espressamente previsto dalla convenzione stipulata annualmente con il Ministero dell'economia e delle finanze, che fissa in 1.200 il numero di interventi da realizzare ogni anno presso le scuole di ogni ordine e grado.

Dal 2004 ad oggi, in particolare, sono stati realizzate quasi 9.000 iniziative di cui 1.100 nel 2004, 1.500 nel 2005, 1.750 nel 2006, 1.261 nel 2007, 1.200 nel 2008, 1.290 nel 2009 e più di 800 nel primo semestre 2010.

Per promuovere ulteriormente tali attività e per supportare i docenti nella pianificazione dei percorsi formativi, l'Agenzia realizza periodicamente materiali informativi e divulgativi, come ad esempio, i *kit* multimediali "Insieme per la legalità fiscale" diffusi nel 2009 presso gli istituti di ogni ordine e grado. Con questi strumenti si illustrano i fondamenti del vivere civile e si contribuisce a far comprendere ai giovani l'importanza del rispetto delle regole fiscali necessarie al corretto funzionamento della società.

L'amministrazione finanziaria ha da ultimo precisato che i risultati registrati dal progetto in termini di partecipazione ed apprezzamento sono segnali positivi che inducono a rafforzare la collaborazione con il mondo della scuola e che testimoniano come questa intesa possa contribuire alla diffusione della cultura della legalità fiscale ed alla crescita della coscienza civile dei cittadini di domani.

*Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*

GELMINI

(2 dicembre 2010)

MARCENARO, LIVI BACCI, AMATI, BAIO, MARINARO, PERDUCA, DI GIOVAN PAOLO, GARAVAGLIA Mariapia, MONGIELLO, DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nella notte tra il 23 ed il 24 novembre 2010 l'agenzia per la cooperazione allo sviluppo Habeshia ha lanciato un appello dal quale risulterebbe una richiesta disperata di aiuto da parte di 80 profughi eritrei sequestrati al confine tra Egitto e Israele dai trafficanti, che pretendono il pagamento di 8.000 dollari per la loro liberazione;

questi profughi raccontano di essere partiti da Tripoli, in Libia, per andare in Israele; di avere già pagato il prezzo pattuito di 2.000 dollari, ma che i trafficanti hanno tradito gli accordi presi ed esigono di più;

il racconto dei profughi è drammatico, riguardo alla loro condizione: riferiscono di essere tenuti legati con le catene ai piedi da un mese, come si faceva una volta nel commercio degli schiavi, e di essere continuamente minacciati e maltrattati;

raccontano di non avere a disposizione da 20 giorni acqua per lavarsi, di essere segregati nelle case nel deserto del Sinai, sotto minaccia di morte se non pagano gli 8.000 dollari richiesti. Riferiscono che ci sono molti altri profughi eritrei, etiopi, somali, sudanesi nella zona del Sinai, in simili condizioni: si parla di circa 600 persone,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda verificare quale sia la reale situazione di questi profughi;

nel caso che queste informazioni venissero confermate, se intenda muovere i passi necessari nei confronti del Governo egiziano affinché queste persone vengano liberate e siano garantite loro incolumità e sicurezza;

se intenda riferire sul punto dei colloqui in corso con la Grande Repubblica araba di Libia popolare e socialista sulle possibilità e modalità di esercizio del diritto alla protezione umanitaria.

(4-04159)

(24 novembre 2010)

RISPOSTA. – Il Ministero si è subito attivato a fronte dell'appello lanciato all'agenzia di cooperazione Habeshia da 80 profughi eritrei sequestrati al confine tra Egitto e Israele da trafficanti che li tengono in condizioni disumane e li minacciano di morte nel caso in cui non venissero pagati 8.000 dollari di riscatto per ciascuno di loro.

Su impulso del ministro Frattini – che segue in prima persona la questione – la Farnesina ha rappresentato alle autorità egiziane la grande attenzione e sensibilità con cui istituzioni italiane, chiesa, *media* e opinione pubblica guardano alla vicenda, e ha espresso l'auspicio che si possa arrivare rapidamente ad un esito positivo.

In linea con la costante azione a difesa dei diritti umani nel mondo, il Governo è intervenuto perché si è di fronte ad un caso umanitario la cui

soluzione richiede uno sforzo collettivo delle organizzazioni internazionali e dei Paesi coinvolti.

In quest'ottica, l'ambasciata italiana a Il Cairo mantiene costanti contatti operativi con le autorità egiziane, in stretta consultazione con il Ministero degli esteri ed il Ministero della famiglia e della popolazione. Quest'ultimo dicastero, con la Presidenza della Repubblica, è stato co-organizzatore della Conferenza sul traffico di esseri umani, svoltasi a Luxor il 10-11 dicembre 2010, in cui la condizione degli emigrati in Sinai è stata dibattuta al più alto livello istituzionale.

Il Ministero è in continuo contatto anche con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM). L'UNHCR, in un suo comunicato, riferisce di interventi compiuti sul Ministero dell'interno egiziano, che avrebbe dato assicurazioni sugli sforzi messi in atto. L'Alto Commissariato è del resto consapevole dell'impossibilità per l'organizzazione di intervenire nel Sinai. Per parte sua l'OIM - che segue da tempo i flussi migratori attraverso l'Egitto e sul tema ha recentemente presentato una proposta di collaborazione alle autorità egiziane - ha segnalato di non disporre di informazioni aggiuntive.

L'ambasciata a Il Cairo si raccorda costantemente con le altre rappresentanze europee, con la Nunziatura e l'ambasciata d'Israele.

La delegazione dell'Unione europea, proprio su segnalazione italiana, ha compiuto nei giorni scorsi un passo al Ministero degli esteri egiziano presso il Dipartimento dei diritti umani, al fine di ottenere informazioni circa lo stato dei fatti.

Le autorità egiziane, nell'assicurare di aver disposto approfondite verifiche per accertare la situazione, hanno sottolineato che l'episodio si inquadra nel più generale fenomeno del continuo flusso di emigranti africani (sudanesi, eritrei, etiopi e somali) che, entrando da Kassala, attraversano il Sudan, l'Egitto ed il Sinai per cercare di arrivare in Israele o altre destinazioni. Il Ministro degli esteri Abul Gheit ha assicurato il massimo impegno nel contrastare l'immigrazione illegale.

Tutti gli interlocutori egiziani tengono ad evidenziare che il Governo e le forze di sicurezza sono in prima linea contro il traffico di essere umani condotto dai beduini, fenomeno di cui l'Egitto si considera "vittima". Il Sinai costituisce una zona dove la presenza di *clan* nomadi, dediti a traffici illeciti da cui lucrano forti guadagni, rende tradizionalmente difficile operare.

Il fenomeno di profughi che attraversano il Sinai per passare in Israele è purtroppo noto e dal 2000 appare in aumento. Le cifre attuali parlano di 1.000-2.000 transiti mensili (nonostante la frontiera con Israele sia fortemente presidiata). Si è anche a conoscenza di incidenti e sparatorie al confine meridionale, soprattutto nella striscia di Gaza, che coinvolgono polizia egiziana ed israeliana da un lato e trafficanti dall'altro. Secondo l'UNHCR, gli incidenti avrebbero causato nel 2010 il decesso di oltre 40 persone. Il Governo egiziano ha comunicato che anche 14 poliziotti sarebbero morti negli scontri a fuoco.

Questo il quadro dei fatti. La specifica situazione degli ostaggi eritrei è, evidentemente, in evoluzione. Anche in queste ore, stanno proseguendo gli sforzi corali per giungere ad una soluzione positiva.

Sulla scia di quanto fatto finora, il Governo continuerà a seguire con la massima attenzione questa drammatica vicenda umanitaria, nell'auspicio che si possa presto pervenire alla liberazione dei prigionieri. Per quanto riguarda il quesito sulla posizione della Libia, si sottolinea che, a seguito dell'annuncio della chiusura dell'ufficio dell'UNHCR a Tripoli, il Governo italiano, ed in particolare il ministro Frattini, ha svolto una forte azione di sensibilizzazione nei confronti delle autorità libiche, auspicando l'avvio di un negoziato diretto con l'Alto Commissariato per la definizione di un accordo di sede che consenta la piena operatività dell'UNHCR in Libia.

La Libia è uno dei principali Paesi di transito dei flussi migratori irregolari che alimentano, dall'Africa sub-sahariana all'Europa, l'odioso fenomeno della tratta di esseri umani e, di conseguenza, Tripoli è uno dei principali *partner* dell'Italia e della UE per la collaborazione in questo settore, con l'indispensabile concorso delle organizzazioni multilaterali.

Alla luce dell'ampiezza della problematica, il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro hanno più volte ribadito la necessità di un maggior impegno della UE nei confronti della Libia, anche al fine di rafforzare la capacità negoziale nei confronti di Tripoli. In tale prospettiva, anche grazie alla nostra azione, il 4 ottobre 2010 i Commissari europei agli affari interni Malmstrom e all'allargamento Fule hanno firmato con i Ministri libici degli affari esteri e dell'interno un protocollo d'intesa per la cooperazione nel settore migratorio. L'intesa prevede, tra l'altro, iniziative congiunte nel settore della cooperazione allo sviluppo nei Paesi africani di origine degli immigrati irregolari; il rafforzamento del dialogo e della collaborazione nelle attività di contrasto delle organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani; lo sviluppo delle capacità di assistenza ai migranti e richiedenti asilo da parte delle autorità libiche. Un ampio *volet* migratorio è inoltre previsto nell'ambito dell'accordo quadro UE-Libia attualmente in fase negoziale.

La presenza in Libia dell'UNHCR è essenziale per garantire un'adeguata tutela delle vittime del traffico di esseri umani. Il Governo italiano è pertanto determinato a continuare a svolgere una forte azione di sensibilizzazione su Tripoli affinché possa essere presto concluso l'accordo di sede tra Libia e Alto Commissariato delle Nazioni Unite, nonché a proseguire in ambito comunitario una forte azione di stimolo per lo sviluppo in concreto della collaborazione tra la UE e la Libia nel settore migratorio e, in tale ambito, per il rafforzamento delle capacità di assistenza ai migranti e richiedenti asilo delle autorità libiche.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

CRAXI

(14 dicembre 2010)

PETERLINI, FERRANTE, PERDUCA, PORETTI, MAGISTRELLI, CARLONI, PINZGER, LEGNINI, GARAVAGLIA Mariapia, CEC-CANTI, GIAI, DEL VECCHIO, BAIIO, THALER AUSSERHOFER, BIANCHI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 12 febbraio 1994, a Santa Maria Capua Vetere (Caserta), in seguito all'esplosione di un ordigno bellico, risalente alla seconda guerra mondiale, moriva il giovane Moaaouyah Mustapha, nato il 22 marzo 1981 in Khouriba (Marocco);

il ragazzo, appena tredicenne, è deceduto in uno spazio aperto al pubblico, nei pressi di un passaggio a livello della rete ferroviaria. Egli non svolgeva alcuna attività lavorativa e, unitamente al padre, era in regola con il permesso di soggiorno. Nella zona non vi era alcuna segnalazione di pericolo e l'ordigno, imprudentemente raccolto, è scoppiato;

il legale, incaricato dagli eredi del minore deceduto, ha richiesto al Ministero degli affari esteri l'attivazione della procedura di sostegno quale vittima di mina antipersona, ai sensi e nelle forme previste dall'articolo 2, comma 3, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, il quale, alla lettera *m-bis*), aggiunta dall'art. 8 della legge 29 ottobre 1997, n. 374, prevede l'attività di sostegno *de quo*;

alla domanda del legale il Ministero ha risposto, a quanto risulta agli interroganti: «Questa Direzione Generale non dispone di fondi per il diretto risarcimento delle vittime delle mine antipersona. L'attuazione dell'articolo 2, comma 3, lettera *m-bis* della legge n. 49/1987, quale introdotto dall'articolo 8 della legge n. 374/1997, viene assicurata tramite programmi di cooperazione nei confronti di Paesi in via di sviluppo individuati di concerto con la Direzione Generale per la Cooperazione Politica Multilaterale e i Diritti Umani, nei limiti dello stanziamento annuale disposto dal Parlamento. In applicazione del combinato disposto dell'articolo 1, comma 1, e dall'articolo 2, comma 1, della legge n. 49/1987, i programmi in questione hanno una valenza di politica estera e vengono pertanto gestiti con i Governi dei Paesi beneficiari sul piano bilaterale, multilaterale e multilaterale, non prevedendosi quindi procedure attivate da singoli individui con domanda presentata direttamente al Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi al fine di consentire l'attivazione della procedura di sostegno indicata ai sensi della legge n. 49 del 1987.

(4-03813)

(12 ottobre 2010)

RISPOSTA. – L'art. 2, comma 3, della legge n. 49 del 1987, richiamato nell'interrogazione, stabilisce alla lettera *m-bis*) che tra le attività proprie della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero rientra "il sostegno alle vittime delle mine antipersona tramite programmi di risarcimento, assistenza e riabilitazione".

Tale articolo fa riferimento alla realizzazione, da parte della Direzione generale, di "programmi" nei confronti di Paesi in via di sviluppo (PVS), gestiti con i Governi dei Paesi beneficiari sul piano bilaterale, multilaterale e/o multilaterali, che possano essere tesi al risarcimento, assistenza e riabilitazione delle vittime di mine antipersona. Nel bilancio della cooperazione italiana, tali programmi possono essere generalmente finanziati, previa disponibilità di fondi sul relativo capitolo, nell'ambito delle attività di sminamento umanitario.

Tale disposizione non contempla invece una "procedura" di sostegno per le vittime di mine antipersona, che possa eventualmente essere attivata su domanda di singoli individui per fatti accaduti sul territorio nazionale.

Spiace pertanto molto dover comunicare che purtroppo non è possibile fare ricorso alla normativa richiamata nel caso del tragico evento del 1994, che ha colpito il minore marocchino Moaaouyah Mustapha a Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

SCOTTI

(6 dicembre 2010)

---



